



Alcamo, Chiesa madre: tela che copre l'abside dell'altare maggiore.
Particolare centrale della stessa, raffigurante la Croce.
(Foto di Lorenzo Gigante)

Usi, generalmente vigenti in passato, nella Settimana santa

Prima di trattare dei singoli giorni della Settimana santa, è opportuno un accenno agli usi, generalmente vigenti in passato.

Ad Alcamo - come ad Enna ¹ - “dal Mercoledì delle Ceneri [*e sino al Sabato santo*], le chiese venivano parate a lutto, i crocifissi velati. Nelle parrocchie veniva issato, sino al tetto, un telone che copriva l'abside dell'altare maggiore”. A Gela, era credenza popolare che si volesse così “nascondere Cristo alla persecuzione dei Giudei”. ²

Obbligo, per gli ecclesiastici, di far confessare i fedeli in Quaresima e di somministrare la Comunione, per il precetto pasquale, tra la Domenica delle Palme e la Domenica in Albis.

Il sinodo diocesano mazarese del 1584 (sino al 1950, la Chiesa alcamese fece parte della Diocesi di Mazara) prescriveva ai fedeli l'obbligo di “confessarsi almeno una volta all'anno e di comunicarsi [*nel periodo*] tra la Domenica delle Palme e la Domenica in Albis”. Prescriveva agli arcipreti - e, se inadempienti, sarebbero stati puniti - di “registrare” i fedeli tenuti a quest'obbligo e che, mancandovi, sarebbero stati scomunicati né avrebbero avuto sepoltura chiesastica. Qualora i fedeli si fossero confessati e comunicati fuori della propria parrocchia, dovevano “mostrare l'attestato dell'avvenuta Confessione e Comunione”. Per norma sinodale del 1623, erano esclusi dalla Comunione pasquale “le meretrici, i concubinari, i bestemmiatori e altri pubblici peccatori del genere, a meno

1. R. Realmuto, *Storia della Settimana Santa e delle Confraternite a Enna*, Enna, Euno, 1975, p. 14.

2. E. Zuppardo, *Settimana Santa e canti popolari in Sicilia*, Marina di Patti, Pungitopo, 1984, p. 25.

che la loro emenda e penitenza” non risultasse “dal permesso accordato da un prudente confessore”. Lo stesso sinodo prescriveva ai parroci di “censire casa per casa” quelli che fossero tenuti a comunicarsi, e a dare “un attestato col sigillo e con l’anno scritto, da conservarsi” da quelli che si fossero poi comunicati a Pasqua.

I parroci dovevano ritirare gli attestati e comunicare al vescovo l’elenco di quanti non si fossero comunicati, per procedere contro di essi, con le pene canoniche. Il sinodo del 1909 prescrisse che, a Pasqua, “nessuno dei fedeli” si astenesse dal comunicarsi, e che i parroci distribuissero “foglietti per la Comunione pasquale, da raccogliersi, a Comunione effettuata”. Alcuni foglietti-ricordo di effettuata Comunione pasquale e santini-ricordo, relativi alla Comunione in chiesa madre, sono stati editi in C. Cataldo, *Uomini e stelle*, Alcamo, Campo, 2010, p. 137. Ne aggiungo qui uno, che ho recentemente trovato, riguardante la Comunione pasquale del 1926 nella parrocchia di S. Paolo.



Santino-ricordo di effettuata Comunione pasquale.

“Comu luttu pi Gesù Cristu mortu”

Un testimone del passato, Benedetto Guastella, in *Lu filu di la mimoria*³, ha asserito: “*Un tempu, a la Simana santa, c’era la divuzioni chi [ni li chiesi] s’attaccavanu li campani; li carritteri livavanu li sinagghieri cu li cianciani a li vestii, e puru li vaccara e li picurara livavanu li campani a l’armali: comu luttu pi Gesù Cristu mortu*”.

“Predichi e battuti...”

In Quaresima e sino al Venerdì santo, confrati di vari pii sodalizi eseguivano autoflagellazioni (in dialetto “*battuti*”), per punirsi dei peccati contro la Divina Maestà. Non vi facevano più ricorso dopo Pasqua, come asseriva il proverbio: *Predichi e battuti, / doppu Pasqua su’ finuti*”. Con la variante: *Predichi e lattuchi, / doppu Pasqua su’ finuti*, si alludeva a un obbligatorio vegetarianesimo quaresimale. Secondo antichi atti notarili, infatti, benestanti alcamesi si assicuravano la fornitura di “*lattuchi*” e “*altri virduri*”, da parte di ortolani, “*per totam quaraesimam*”

L’ultima lattuga

In Calabria, l’ultima lattuga, mangiata presso il sepolcro del Giovedì santo, è sopravvivenza dei banchetti funebri dei Greci, che usavano la lattuga nelle esequie dei morti e la offrivano in quelle di Adone. A Vita, nella processione del Venerdì santo, “giovanette biancovestite recano, sopra vassoi, oggetti che si riferiscono alla Cena del Signore”, quali “le lattughe, prescritte come condimento, e i pani azimi, in numero di tredici, quanti erano i commensali di quella Cena, e parecchi piatti di argento”⁵.

3. Alcamo, Campo, 1983, p. 141.

4. / 5. GDA, p. 54.

Il feudale “*jus gallinae*”, cioè il “diritto della gallina”.

Costituisce oggi una curiosità storico-folklorica il feudale “diritto della gallina” per Pasqua. Il feudatario lo esigeva dal suo vassallo. Un locatore di case, per l'affitto, oltre all'annuo compenso pecuniario, riceveva dal locatario una gallina per Pasqua. Questo diritto, anche se abolito nel 1812 dal Parlamento siciliano, si ritrova in anni posteriori all'Unità d'Italia. Con atto del 16 febbraio 1812 in not. Vincenzo Rotunda, il barone Vincenzo Colonna Romano, per l'anno 1812-13, locò a Giovanni Impellizzeri e a Vincenzo Alesi due rispettive case terrane contigue, nel quartiere del SS. Crocifisso e vicine alla Chiusa di Patti, “per rispettive 3 onze e 10 grani e *due rispettive Galline*, per una volta solamente, il giorno di Pasqua”. Quella che era stata una “*corvée*” feudale, si mantenne a lungo, se ancora il 16 agosto 1862, per atto in not. Andrea De Blasi, il barone Alfonso Velez affittava tre rispettive case col compenso dovuto e *tre rispettive galline* a Pasqua 1863, col patto che esse non valessero meno di 16 tari⁶.

Consegne di latticini e agnelli

Da atti notarili appare la consuetudine che, dagli “zammatarì”, ossia dagli addetti alla lavorazione di latticini, i “tomazzi” (caci di primo sale) e le ricotte dovessero essere “tutti consegnati per la ventura Pasqua” ai venditori. E ai venditori gli agnelli dovevano essere consegnati, “sino a giorni otto dopo Pasqua di Resurrezione”⁷.

Elemosine e doppia razione di cibo

In legati testamentari - e tra i tanti, va citato almeno quello di Ferdinando Vega - si prescrivevano, per Pasqua, elemosine a poveri. Secondo atti notarili dell'800, per Pasqua, a carcerati e a infermi nell'ospedale si dava una doppia razione di cibo⁸.

6. C. Cataldo, *Le rose di Damasco*, Milano, Aisthesis, 203, p. 139.

7. C. Cataldo, op. cit., p. 133.

8. GDA, p. 309.

Domenica di Passione

Processioni dei Misteri

Nella Domenica di Passione, che, nel preesistente calendario liturgico, precedeva la Domenica delle Palme, una delle cinque Congregazioni notturne, portava in processione i propri "Misteri", secondo questo regolamento:

1. la Congregazione di Maria Vergine dei Sette Dolori
(con oratorio in S. Oliva),
qualora la Domenica di Passione cadesse in una 1^a domenica di mese;
2. la Congregazione della SS. Trinità
(con oratorio nella chiesa omonima),
qualora la Domenica di Passione cadesse in una 2^a domenica;
3. la Congregazione di Maria SS. del Soccorso
(con oratorio nella chiesa omonima),
qualora la Domenica di Passione cadesse in una 3^a domenica;
4. la Congregazione di Maria SS. dello Stellario
(con oratorio nella chiesa omonima, oggi scomparsa),
qualora la Domenica di Passione cadesse in una 4^a domenica;
5. la Congregazione di Maria SS. del Miele
(con oratorio in S. Paolo),
qualora la Domenica di Passione cadesse in una 5^a domenica.

La Congregazione di turno, dopo aver compiuto la "processione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo coi suoi Misterj Dolorosi", andava "a ricevere la benedizione del SS. Sacramento in chiesa madre e poi a visitare a tutti i monasteri della città".

I gruppi statuari dei "Misterj Dolorosi" raffiguravano: l'Orazione all'Orto, la Flagellazione (o Cristo alla Colonna), la Coronazione di spine (o Ecce Homo), l'Ascesa al Calvario, la Crocifissione, la Deposizione (o Cristo

nell'urna, seguito dall'Addolorata). I personaggi erano costituiti da una intelaiatura in ferro, rivestita di tela e colla, e indossavano abiti secondo il costume dell'epoca. Avevano volto, mani e piedi in legno scolpito⁹.

Da mie ricerche archivistiche ho desunto che le processioni dei Misteri non furono più attuate dopo il 1821.

Un regio decreto - in seguito ai moti siciliani del 1820, di cui furono animatrici le "maestranze", ossia associazioni corporative prevalentemente confluenti in confraternite - sanzionò la fine di pii sodalizi. Qualcuno di questi poté ricostituirsi dopo burocratiche trafle, con presentazione di documenti sulla propria origine e sulle proprie attività, e con assoggettamenti a controlli della polizia. Forse le processioni dei Misteri non furono più proseguite, per una qual certa indolenza, diversamente da quanto avvenne, e avviene, in Comuni della nostra provincia, quali Trapani ed Erice.

Residui di Misteri della Congregazione dei Sette Dolori erano forse il "Cristo coronato di spine" e l'"Ecce Homo", che ho riscontrati in un inventario, compilato nel 1902, degli arredi esistenti in S. Oliva. "Un Cristo flagellato alla Colonna e l'altro Coronato di spine" trovo inventariati, il 31 luglio 1855, tra gli arredi della chiesa dello Stellario: forse sono oggi nella "Cappella della Passione", che è nella fronteggiante chiesetta della S. Famiglia¹⁰.



Cristo morto: statua, nella chiesetta della S. Famiglia. (Foto Benedetto Barranca)

9. GDA, pp. 66-67.

10. Particolari archivistici sui Misteri alcamesi si leggono in GDA, pp. 132-33.

Domenica delle Palme

Imitazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme

Sino al 1845, a Trapani, nella Domenica delle Palme, autorità e popolo andavano alla torre di Paly. Al ritorno, trovavano chiuse le porte della città. Dopo la loro apertura, tra evviva e canti, tra musiche e scampanii, si imitava l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Nel 1811, in un Libro di Conti della Confraternita di S. Oliva è citata una “*Processione della Domenica delle Palme*”. È da credere che essa si svolgesse secondo la prescrizione del Rituale romano del 1523, conservato nell'archivio della chiesa madre: cioè col “rappresentare”, nella Domenica delle Palme, “Gesù su un asinello, che entra a Gerusalemme, mentre, intorno a lui, fanciulli ebrei con rami d'alberi e turbe gridano: Osanna al figlio di David. Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. La citazione dei suddetti “fanciulli ebrei con rami d'alberi” aiuta a comprendere il significato di una nota contabile - che ho riscontrato in un foglio volante nell'archivio della parrocchia S. Paolo - secondo la quale, per la Domenica delle Palme del 1811, furono consegnate al parroco “78 *Palme per Ebrei e 10 cime [d'alberi]*”¹¹.

La “Passione vivente”, già rappresentata nelle vie cittadine, nella Domenica delle Palme

Riferisco, in merito, quanto ho scritto nella mia opera *I suoni sommersi. Musica, danza e teatro ad Alcamo*¹². “Dal 1982, fautore il parroco don Vincenzo Messina, nella Domenica delle Palme, la Compagnia “Nuovo Teatro” della parrocchia S. Anna cura una rappresentazione della Passione vivente, per le vie di Alcamo.

11. GDA, p. 135.

12. Alcamo, Campo, 1997, pp. 198-99.

La rappresentazione inizia dalla suddetta parrocchia, con una sfilata di personaggi indossanti costumi, abbigliamenti e armature dell'epoca romana.

A ricordo dell'ingresso a Gerusalemme, apre il corteo Gesù, che incede su un asinello, tra gli astanti che agitano palme, attraversando il corso 6 Aprile.

In piazza Ciullo vengono drammatizzati questi "momenti" della Passione:

1. Lavanda dei piedi agli Apostoli e Ultima Cena;
2. Orazione all'Orto;
3. Arresto e Processi a Gesù, dinanzi al Sinedrio, a Pilato e ad Erode, e sua condanna alla croce.

Da Piazza Ciullo, attraverso il corso 6 Aprile e il viale Italia, si svolge la "Via Crucis", con queste "stazioni":

1. all'altezza di via XV Maggio: prima caduta di Gesù;
2. davanti alla chiesa di S. Paolo: incontro di Gesù con Maria di Nazareth, Maria di Magdala, Maria di Cleofa e S. Giovanni;
3. all'altezza di via Agostino Pantò: seconda caduta di Gesù e incontro col Cireneo;
4. all'altezza di via Pietro Novelli: incontro di Gesù con la Veronica;
5. all'altezza di via Sicilia: incontro di Gesù con le Pie Donne;
6. all'altezza di via Sardegna: terza caduta di Gesù.

Successivamente, presso la rotonda all'incrocio del viale Italia col viale Europa, si drammatizza l'episodio del Gologota, con la Crocifissione di Gesù e dei due Ladroni. Dal 1991, la rappresentazione si chiude con la Resurrezione: Cristo riappare tra gli apostoli, circondato da una nuvola d'incenso. Dialoghi e monologhi, recitati nel corso della rappresentazione, aderiscono ai testi evangelici. Gli interpreti sono circa 120. Hanno abbigliamenti e armature fedeli alla ricostruzione storica".

“Per le prime due rappresentazioni annuali della Passione vivente, mi fu affidato il compito di consulente storico. Mia moglie, Caterina Baldassano, creò i costumi, ispirandosi a quelli indossati dai personaggi del film di Zeffirelli, *Gesù di Nazareth*”.

Questa “Passione vivente” può considerarsi una ripresa di Sacre rappresentazioni del passato. Non si è proseguita dal 2007, per il venir meno di sostegni finanziari.

Rappresentazione della Passione di Cristo

Nel 1557, secondo un atto del 4 aprile in not. Giovan Paolo Orofino, dalla Domenica delle Palme a tutto il Venerdì santo fu “representata” ad Alcamo una processione figurata della Passione di Cristo. I curatori di essa - oltre alle 5 onze del compenso per il lavoro - riceveranno “tutta la carta, i colori e il legname” necessari. Il testo dell’atto ha “curuli”, che il Meldolesi¹³ - anziché leggere “cù[r]juli”, ossia corriole, come io ritengo - legge come erronea metatesi dell’amanuense notarile per “culuri”, ossia colori. Fu, a quanto sembra, una rappresentazione muta (come lo erano le originarie processioni dei Misteri, a Trapani), con gruppi statuari lignei: ne furono, infatti, esecutori i fratelli trapanesi Gian Giacomo e Martino La Pica, rinomati intagliatori del legno¹⁴.

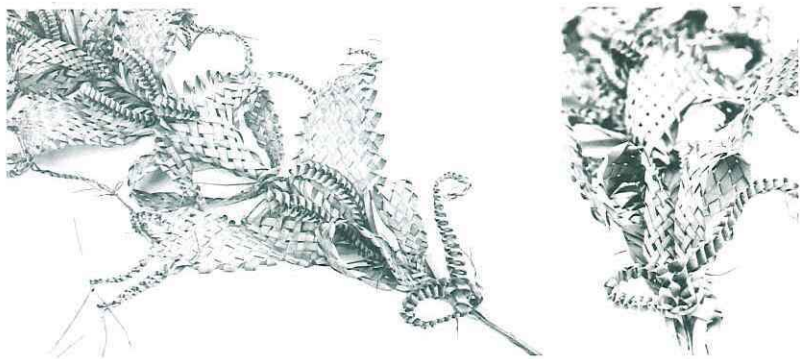
13. in *Spettacolo feudale in Sicilia*, Palermo, Flaccovio, 1973, pp. 119-20.

14. Notizie su questa Sacra Rappresentazione sono in GDA, p. 136. I testi, già inediti, di questa del '600 e di altre due del '700 si leggono in *I suoni sommersi* (pp. 155-56, 241-48 e 265-69).

Dono delle “palme benedette”

Tra amici si usò donare le palme benedette, che claustrali avevano artisticamente eseguite e ornate con fiori di smalto. Il barone Pastore annotò nel diario che, nella Domenica delle Palme del 1838, ricevette “belle palme, guarnite di fiori di smalto, dal Parroco di S. Paolo e dai Cavalieri Triolo e De Blasi”.

Conservo un’artistica palma, affettuosamente donatami dal can. mons. Giuseppe Barone, che l’aveva ricevuta dalle suore della Badia nuova.



Artistica palma donata da mons. Giuseppe Barone al prof. Carlo Cataldo e, a destra, particolare della stessa: collezione etnografica di Carlo Cataldo. (Foto di Gianluca Nuzzo)

In note contabili dell’800 ho rilevato che il parroco di S. Paolo reclutava addetti ad “attaccare [*in chiesa*], togliere e far lavorare le Palme”. Da esse, infatti, si traevano strisce, per creare “li parmuzzi” da benedirsi nella Domenica delle Palme dell’anno seguente ¹⁵.

Lunedì santo

Processione alla chiesa di S. Ippolito

Nei secoli scorsi, nel Lunedì santo, i confrati del S. Monte di Pietà, “in sacco e visiera”, col clero e con i Giurati (che erano i civici amministratori di Alcamo), andavano in processione alla chiesa di S. Ippolito, per presenziare alla Messa in suffragio delle Anime degli appestati, sepolti nell’attiguo cimitero sin dal 1575. Qualora avversità meteorologiche ostacolassero il raggiungimento della lontana chiesa di S. Ippolito, essi presenziavano alla Messa in chiesa madre. Qui (come ho rilevato da una nota d’archivio), nel 1753, “*si rappresentò un panegirico in suffragio delle Anime Sante del “Purgatorio”*. Pare che queste “rappresentazioni” si svolgessero con “fiammate, lamenti, tintinnii di catene, voce irata o sdegnosa del predicatore”. A Caltanissetta, nel 1795, nella chiesa delle Anime Sante, “confrati del Purgatorio impersonarono Anime tra le fiamme, sorvegliate da diavoli incappucciati, con lunghi tridenti di ferro”.

Martedì santo

La “Scesa della Croce”

Il Martedì santo, i congregati della SS. Trinità, riuniti in ritiro spirituale nella chiesa del Soccorso, meditavano sul mistero della “Scesa della Croce”. I congregati dell’Opera Santa, per statuto del 1729, solennizzavano - dal mattino della Domenica delle Palme alla sera del Martedì santo - le loro Quarantore, concluse con una processione nel quartiere di S. Giuliano dov’era la loro chiesa. Passati dal 1765 nella chiesa dello Stellario, celebrarono le Quarantore dal Lunedì al Mercoledì santo. Nell’800, le riportarono al triduo originario.

Mercoledì santo

Il “tenebrario” o “triangolo”

In chiesa madre si usò “sonar l’organo il Mercordì Santo, per cantar le Tenebre”. Si adibiva il “tenebrario” o “triangolo”: un candelabro terminante con un triangolo equilatero. I due lati superiori sostenevano rispettivamente sette candele, obbligatoriamente in cera vergine, e venivano spente una dopo l’altra, al termine di ogni salmo cantato. La quindicesima, sul vertice, era lasciata accesa e veniva nascosta sotto la mensa dell’altare. Si spegneva poi ogni lume, in ricordo dell’oscuramento del cielo per la morte di Cristo. E, battendo sulle panche, si imitava il terremoto che avvenne allora. La candela nascosta si poneva infine sull’altare, e i fedeli si allontanavano in silenzio. Quelli che ottenevano frammenti delle “candele delle tenebre”, li accendevano “in gravi necessità, ad essere salvi per la Passione di Cristo, da esse ricordata”.

Anni addietro, anziane suore del Monastero “Angelo Custode” mi rievocarono la cerimonia in cui, nella loro chiesa, era adibito il “triangolo”. E anni addietro, dopo avergli segnalato la nota contabile che avevo scoperto in uno dei Libri di conti, nell’archivio della chiesa madre e che è sinora inedita, l’arciprete mons. Regina mi mostrò il “triangolo”, tra gli oggetti del Museo d’arte sacra, annesso alla suddetta chiesa.

Nella nota contabile è riferito che, il 2 aprile 1692, il trapanese Ignazio Ingrassia, pregiato esecutore, ad Alcamo, di sculture in legno, ricevette 1 onza e 16 tari, “*per aver fatto et intagliato il triangulo per le quindecim candeli per l’officio del Giovedì, Venerdì e Mercordì Santo*”: “triangolo” che il rinomato indoratore trapanese Mariano Pisano dovrà indorare. Ne verrà compensato con 1 onza e 6 tari.